

Qual è oggi il rapporto tra arte e fotografia? Davanti a una tecnologia in costante e vertiginoso aggiornamento, come può la fotografia conservare una specificità evitando di rimanere confinata nella «provincia dell'arte»? Questo libro racconta come le recenti generazioni di artisti internazionali si servano del mezzo fotografico come riferimento, laboratorio di idee, alternativa alle altre forme espressive. In un linguaggio mobile e contagioso vengono analizzati i contesti culturali, le tecniche, i motivi ispiratori delle recenti ricerche svolte in Italia, passando in rassegna oltre cinquanta giovani fotografi. Arricchiscono il testo un glossario di sicuro riferimento e una biblio/catalo/audio/webografia indispensabile per farvi entrare nelle *fototensioni* del secolo XXI.

Augusto Pieroni (Roma, 1966) curatore e critico d'arte, tiene corsi e seminari di Storia dell'Arte contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza» e all'Università di Siena. Affianca all'attività saggistica e critica quella giornalistica attraverso radio, quotidiani e riviste specializzate. Ha curato numerosi cataloghi e pubblicato *Introduzione all'arte contemporanea* (Lithos, 1999).

ISBN 88-8210-168-1



9 788882 101688



Augusto Pieroni

FOTOTENSIONI

Arte ed estetica delle ricerche fotografiche d'inizio millennio



CASTELVECCHI

CASTELVECCHI

Augusto Pieroni

Fototensioni

Arte ed estetica delle ricerche fotografiche
d'inizio millennio

I edizione: dicembre 1999

© CASTELVECCHI

Editoria & Comunicazione srl

Via G. Severano, 33 - 00161 Roma

tel. 06/44252497-44252489

Tutti i diritti riservati

Cover: NATHALIE VAN DOXELL, *NUD in the Bathtub of Thierry Paulin*,
Serial Killer

Progetto grafico e impaginazione:

CASTELVECCHI

Editoria & Comunicazione srl

ISBN: 88-8210-168-1

*Importante: i dattiloscritti inviati all'attenzione
della casa editrice non verranno restituiti*

C A S T E L V E C C H I



Wibeke Tandberg, *Living together #12*,
1996, C-print

stesso del mezzo significhi di per sé qualcosa, e se le americane Meghan Boody o Janieta Eyre non potrebbero costruire altrimenti i loro complessi mondi simbolici, si assiste altrove al crescere di lavori in elettronico, ma più soft. Può essere il caso di artisti come la norvegese Wibeke Tandberg che, ad esempio, mescola i propri tratti somatici con quelli di altri o sceglie di convivere con se stessa in atteggiamenti usuali e quotidiani come fosse la propria compagna. Tagliando via insomma il sensazionalismo techno del fotoritocco. E teniamo nel mezzo l'enorme massa di artisti, come Zoe Leonard, che giocano sul *gender*, sull'identità scissa dalla chiara determinazione del sesso. Qualcuno pensa che Marco Samorè ritocchi al computer le sue immagini «macro», e non lo fa; qualcuno non sa che Jeff Wall lo fa sempre. Con questo è ovvio che il «comportamento concettuale» di una fotografia non è roba coerente.

In Italia i giovani artisti che più pesantemente si caratterizzano per l'uso di tecnologie evidenti gettano spesso, non sempre, acqua sul fuoco. Sentir parlare di computer

Alessandro Gianvenuti, i cui lavori sono evidentemente frutto di sapienti manipolazioni elettroniche, ricorda molto certe vecchie interviste di Alberto Burri: chiunque si sarebbe aspettato che il maestro dicesse qualcosa sulle materie (chi lo sa? Era famoso per quelle), invece: la frase storica era «i materiali non sono importanti»⁸. E così, o quasi così, pensa anche Gianvenuti. Al contrario, Matteo Basilé, o il duo Bianco-Valente, fanno corpo unico con la macchina e con le sue proprietà percettive, sensoriali e comportamentali. Se proprio vogliamo spendere una parola in sede storica, bisognerà riconoscere in Mario Schifano e nel tardo Alighiero Boetti due radici forti, almeno per il versante delle Fototensioni di educazione romana. Cromatismo, oggettualità, massmedia e intelletto.

Interpretare il medium, come suggeriva McLuhan, è utile a cogliere la dimensione linguistica, l'uso creativo di tecniche di per sé meccaniche, ma non equivale a focalizzare gli argomenti o i temi del lavoro di nessun artista. La preponderanza dell'uso narrativo, fictional, dell'immagine è una chiara spia del fatto che il medium è un messaggio. E non il solo o il più rilevante.

Conviene trovare una maniera per analizzare la fotografia per quello che oggi è o non è, piuttosto che per quello che era o non era, cercando di capire da dove la si veda bene e con quali strumenti la si possa trattare al meglio. Per quello che è diventata e che, allo stesso momento, ha fatto diventare tutto il resto. L'arte sembra proprio essere un sistema⁹ nel quale sdefinire e ridefinire un elemento equivale a sdefinire e ridefinire, in qualche misura, tutti gli altri.

Stereorealtà e altre features

Quando scrivo visualizzo quello che scrivo e se non vedo non posso scrivere.

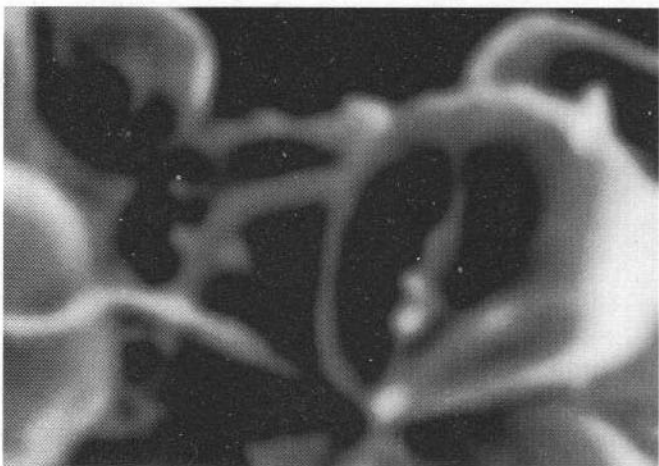
PAUL VIRILIO¹⁰

I talk in pictures, not in words.

PETER GABRIEL¹¹



Domenica Bucalo, #38
(dalla serie *Dry views - Savoca*), 1996, C-print

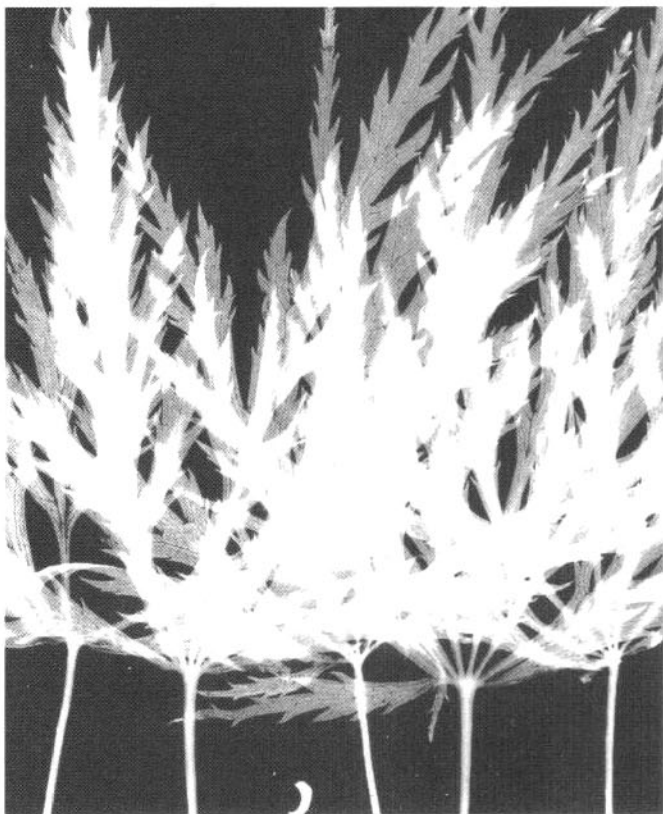


Bianco-Valente, *senza titolo*,
1999, stampa plotter a cera su tela, cm 103,5x78,5
(originale a colori)

dosi per noi all'incrocio con la sezione «il sistema dell'immagine» (v. oltre).

Immagine come scandaglio dell'inconscio tecnologico, la memoria e la sua labilità sono la peculiare forma di evento nel caso del duo BIANCO-VALENTE (Giovanna Bianco e Pino Valente, Latronico 1962 e Napoli 1967, in duo dal 1994, vivono e lavorano a Napoli)²⁸, assai spesso alle prese con video e talvolta anche con oggetti (celebre il triciclo olografico su fondo di cemento impastato con lacrime). L'immagine funziona da momentaneo ed effimero *freeze-frame* su meccanismi di percezione iperveloci fino al dolore o da vertiginoso close-up (recenti le immagini cerebrali da microscopio elettronico). La spiccata vocazione processuale che mette in luce la vivacità cromatica, l'allucinatória alterazione delle apparenze, evidenzia una dimensione estetica che li avvicina formalmente ad alcune declinazioni pittorialiste romane.

Dalla scala umana e autoreferenziale sempre più dentro la scala micronica: Reperimento ed Elaborazione, ma soprattutto azzeramento totale della fase di Acquisizione fotografica caratterizzano il lavoro di SABRINA SABATO (Napoli 1969, vive e lavora a Milano)²⁹. Attraversando operatività diverse (dall'installazione al disegno) il suo linguaggio fotografico è caratterizzato da peculiari stampe elaborate proiettando da «master» realizzati con materie organiche. Al posto del positivo (sono delle stampe «Ciba») si trova insomma una sezione sottile di materia vegetale, animale ecc. Il close-up vivacissimo che ne risulta è induplicabile perché la luce e l'aria fanno invecchiare rapidamente e distruggono il materiale di partenza, cosicché a una seconda stampa corrisponde uno stadio di decadimento ulteriore. Sono le «sabotografie», ribattezzate oggi «transchrome», Fototensione degna del regista inglese Peter Greenaway. Più recentemente particolari foto cliniche della retina, scelte come *readymade*, costituiscono un dispositivo di incrocio degli sguardi (sempre sui temi peculiari della salute e del controllo). Potrebbe – con una smaterializzazione un po' alla Philip K. Dick – trovarsi nella sezione «autorappresentazioni» scambiando il proprio posto «forma dell'evento» col duo



Sabrina Sabato, *Pa & Pè*,
1997, transchrome montata su alluminio,
cm 20x25, courtesy S.a.l.e.s., Roma

Bianco-Valente. Al prossimo giro di Karma vedremo che si può fare.

Ancora sul versante di un'azione che dà forma si trovano le immagini di SARA ROSSI (Milano 1970, vive e lavora a Milano)³⁰. Anche nel suo lavoro è centrale la metamorfosi, ma più appuntata su temi come l'indefinibilità dell'identità e la molteplicità dello sguardo. Per far que-



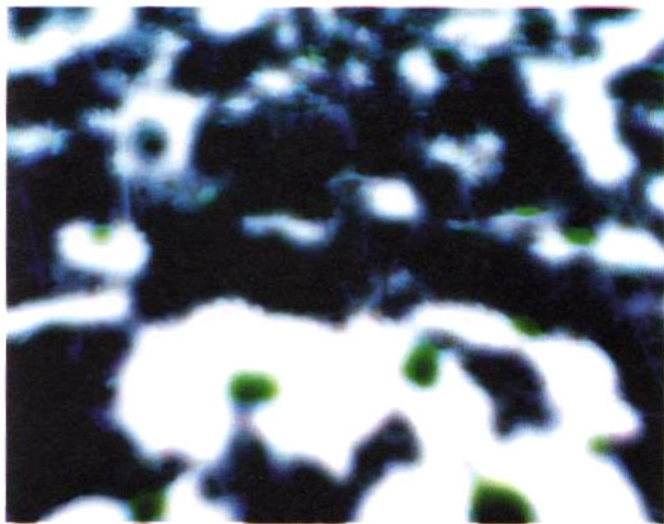
Sara Rossi, *senza titolo (100 ciotole)*,
1999, video still, cm 20x27

sto la Rossi usa spesso dei primissimi piani che snaturano la percezione delle «cose», come nel caso di ciotole di terracotta – realizzate per un video – che sul prato assumono le sembianze oscillanti di funghi o tornano ciotole a un'osservazione più serrata. Chiarissima la centralità del procedimento nella sequenza di sei fotografie nelle quali un'enorme torre di sabbia (da lei pazientemente edificata) viene erosa dal mare fino a che non ne resti nulla. In gioco è la semplicità e la simbolicità del segno assoluto, anche qui frutto di un'azione formante.

E analogamente funziona l'interscambio di tecniche pittoriche, scultoree, installative, che stanno dietro le immagini di BENEDETTA JACOVONI (Roma 1971, vive e lavora a Roma)³¹. I suoi percorsi ossessivi attraverso oggetti, più spesso monocromi per sommo di monomaniacalità, inducono in interpretazioni oscillanti fra particolari fisici e forme astratte. Le fotografie della Jacovoni sono immagini di sculture o di artefatti che potrebbero essere presentati anche come tali in un circuito chiuso senza soluzione. Al centro della sua attenzione stanno infatti le procedure di Reperimento e soprattutto di Elaborazione che danno luogo all'immagine: at-



© Massimo Sestini - 2001 - Tutti i diritti sono riservati - 02/77001111



Bianco-Valente, *senza titolo*,
1999, stampa plotter a cera su tela,
cm 103,5x78,5



Valente Bianco, *Risparmio*,
1998, stampa plotter a cera su tela,
cm 100x100